

Dante tra Ippocrate e Galieno. Il lessico della medicina nella Commedia

Di Donatella Lippi

Angelo Pontecorboli Editore, 2021

Nel 2021, il Mondo celebra i 700 anni dalla morte di Dante Alighieri. Come tutti i capolavori della letteratura, anche la *Commedia* si presta ad infinite letture: non ultima, quella medica.

Dove Dante avesse acquisito questa preparazione è una *vexata quaestio*: medicina e filosofia, nel Basso Medioevo, avevano numerosi punti di tangenza.

Dante era iscritto all'Arte dei Medici e degli Speciali e poteva indossare la lunga e ampia veste rossa (lucco), ornata di vaio bianco, con il capo ricoperto da un cappuccio (becchetto) con le punte ricadenti ai lati del viso, abbigliamento tipico del medico: è così che viene ritratto dalla Scuola di Giotto tra i beati, nel Giudizio universale dipinto nel palazzo del Bargello a Firenze, prototipo di tutte le raffigurazioni successive.

È ancora dibattuto se Dante avesse seguito le lezioni di Taddeo Alderotti a Bologna, ma sicuramente conobbe e frequentò molti medici, assimilando un *corpus* di conoscenze, che affiora all'interno della sua opera, sostanziando la *Commedia* di concretezza e di immanenza.

La luce della conoscenza, evocata attraverso i nomi dei medici del passato che Dante incontra nel Limbo e dai quali aveva tratto ispirazione e sapere, vince, per lo spazio di un Canto, il buio dell'Inferno.

Protagonista della prima Cantica è il corpo: straziato, tormentato, punito.

Ma è anche un corpo familiare, oggetto di studio. È una vera e propria dissezione anatomica, infatti, quella a cui sono sottoposti gli scismatici e i seminatori di discordie nella IX Bolgia dell'VIII Cerchio: i loro corpi sono spaccati dalla testa all'orifizio anale o al pube e la loro immagine è difficilmente immaginabile senza l'esperienza "autoptica" diretta, che Dante può, effettivamente, aver avuto nella sua frequentazione bolognese, patavina o veronese.

Anche le teorie fisiologiche di Dante confermano la conoscenza della medicina aristotelico-galenica.

Affezioni della pelle, febbri, problemi neurologici... il viaggio nell'Inferno costituisce un percorso nell'oscurità, attraverso una selezione sapientemente orchestrata di sensazioni dolorose, contestualizzate nelle varie pene a cui sono sottoposti i dannati.

Man mano che seguiamo Dante e Virgilio nella profondità della voragine infernale, dalla paura, con cui si apre la prima Cantica, a Cerbero che "*graffia, iscoia e isquatra*" i dannati, fino al dolore "che brucia", a cui sono condannate le anime degli eretici, dei simoniaci e dei barattieri, si giunge all'immobilità di laghi ghiacciati; dove si spengono anche le lacrime.

Lo sguardo del medico potrebbe leggere i descrittori del dolore nelle terzine dantesche, in un contrappunto suggestivo con la casistica terminologica attuale della versione italiana del McGill Pain Index, una scala usata per valutare il livello di dolore di una persona, monitorandolo nel tempo e determinando l'efficacia degli interventi.

L'Inferno diventerebbe, allora, una immensa scala di valutazione, scandita dai diversi gradi di disabilità, che caratterizzano le malattie progressivamente invalidanti.

Circostanze biografiche, esperienze personali (Cesare Lombroso, a fine Ottocento, aveva ipotizzato che Dante fosse epilettico), formazione...

In questa inedita prospettiva, la *Commedia* è un percorso che, partendo dall'Inferno, buio regno del dolore e delle dissonanze, attraverso il Purgatorio, dove una funzione quasi terapeutica è attribuita alla musica, si configura come un *iter* nel segno della luce, fino a raggiungere, nel Paradiso, l'obiettivo più alto: salute e salvezza.